

Primo Piano

Un salvadanaio per l'Abruzzo

Il retroscena

I sogni e i disegni dei bambini e un progetto nato per loro

Il progetto del centro di aggregazione a Poggio Pienze è iniziato una mattina di fine maggio 2009, poco meno di due mesi dopo il terremoto. L'incredibile risposta di generosità dei lettori de La Provincia ci aveva spinti a tornare in Abruzzo per cercare un

progetto da finanziare. Un viaggio che ci ha portati fino a Poggio Pienze, 18 chilometri da L'Aquila e, a quel tempo, 48 giorni dopo il sisma, un paese in blu. Dove la popolazione viveva nelle tende. Nella scuola tonda la maestra Anita mostrava i disegni dei suoi

alunni. Sui fogli i bambini hanno messo le loro paure, le loro speranze e i loro sogni, come quello della piccola vittoria che su un foglio colora se stessa, la sua casa ancora intatta, un'altalena e un piccolo grande sogno: «Vorrei andare sull'altalena sotto casa».

Asia, quando la terra ha tremato, aveva tre anni e mezzo. E alla maestra che le chiedeva come faceva il suo lettino, quella notte, lei rispondeva: «Bang, bang, bang», trasformando l'incubo in gioco. «E il letto di papà?». «Bong, bong, bong».

Segno di speranza Il centro di Poggio è diventato realtà

In Abruzzo. Inaugurata la struttura ricreativa realizzata anche grazie ai lettori de "La Provincia"

POGGIO PICENZE
PAOLO MORETTI

Gli occhi arrossati dei nonni di Loris si riempiono di ricordi, mentre il canto allegro dei bimbi della scuola materna intonano l'Inno di Mameli.

Sono passati sei anni e mezzo, male ferite del terremoto sono tutte attorno a noi. Una scuola fantasma tenuta assieme da gabbie metalliche e tiranti. Un centro storico tuttora trasennato e bollato come "zona rossa". La chiesa di San Felice Martire ammaccata, e che nonostante tutto resiste come questo angolo di Abruzzo, ostinato e coraggioso, che prova a guardare al futuro, anche se perseguitato da un passato che non se ne vuole andare.

Sorridi e commozione

E il futuro di Poggio Pienze, una quindicina di chilometri da L'Aquila, ha il nome di tre bambini: Alena, Valbona e Loris. Da ieri il ricordo delle vittime più giovani del terremoto del 6 aprile 2009 è il nome del nuovo centro di aggregazione per giovani e anziani realizzato grazie alla generosità dei lettori de La Provincia di Como, Lecco e Sondrio e grazie al contributo della Partita del cuore e della Nazionale Cantanti. Sei anni e mezzo di solidarietà e ostacoli burocratici, di tenacia e barriere da superare. Circa duecento persone, come dire un abitante su due di

Poggio, ieri a mezzogiorno hanno affollato il cortile esterno del Centro, nel corso di una cerimonia di inaugurazione che ha idealmente unito nord e sud, le montagne del Lario e della Valtellina al Gran Sasso, il cuore di una fetta generosa di Lombardia a quello di un Abruzzo che ha ancora paura di perdersi. Ma tanta voglia di guardare al domani senza paura.

A fare gli onori di casa, e non poteva essere altrimenti, i bambini. Sono stati loro, diretti dalla maestra Rosella Pezzati, ad aprire la cerimonia con l'Inno d'Italia ("meglio dei cantanti della nostra squadra" ha scherzato Marco Conte, della Nazionale cantanti).

Un inno di Mameli che è stato l'occasione, per il prefetto de L'Aquila Francesco Alecci, per ricordare come «i bambini sono cittadini che vanno presi per mano» e accompagnati. Lo potranno fare i nonni di Poggio, grazie al nuovo centro che guarda sulla chiesa e sulle scuole, e che dà le spalle al campo di calcio e al bocciodromo, creando un nuovo polo di attrazione in un paese dove 120 famiglie vivono ancora fuori dalle loro case, nei moduli abitativi provvisori e dove un centro non esiste di fatto più.

Nel corso dell'inaugurazione più volte autorità e cittadini e insegnanti hanno voluto dire grazie. Grazie alle migliaia di

lettori che hanno contribuito al Salvadanaio per l'Abruzzo. Grazie ai progettisti per un edificio che è al tempo stesso ricordo e speranza. Un grazie raccolto da Luciano Guggiari, presidente del Salvadanaio per l'Abruzzo onlus, l'associazione a cui i lettori hanno affidato il loro aiuto per chi sei anni e mezzo fa si è svegliato in un incubo di polvere e macerie.

Tre indimenticabili bambini

Ieri il centro Alena, Valbona e Loris è stato formalmente donato al Comune di Poggio e affidato al comitato provinciale de L'Aquila del Centro Sportivo Italiano. Sarà il Csi a gestirlo per i prossimi cinque anni, a promuoverlo e a metterlo a disposizione non solo degli abitanti di Poggio, ma di tutte le associazioni della zona.

Perché il terremoto che alle 3.32 del 6 aprile 2009 ha maltrattato queste terre non ha solo strappato vite, sbriciolate case, abbattuto scuole, ma ha anche smembrato (o tentato di farlo) il tessuto sociale. Per questo il nuovo centro è qualcosa di più di un semplice edificio.

Qualcosa di diverso di un semplice luogo d'incontro. «È un vostro amico» ha ricordato Elisa Burnazzi, una dei progettisti. A guardare gli occhi arrossati di ricordi dei nonni di Loris, per loro quel centro sarà anche di più.

sità dei lettori de La Provincia e al contributo della Partita del Cuore del 2009 a Torino.

«Ogni volta è un'emozione - racconta al telefono, mentre torna a casa in treno - Ricordo ancora adesso la prima Partita del cuore nel '92. Ci avevano preso per matti. Ci avevano detto che l'Olimpico a Roma era troppo, che non l'avremmo mai riempito. L'anno prossimo giocheremo la 25esima partita».

Il merito di un successo che ha permesso di aiutare centinaia di progetti, non solo quello di Poggio Pienze, secondo Luca Barbarossa è principalmente uno: «La generosità del pubblico. Ogni volta che ci ritroviamo a giocare, c'è chi ringrazia noi cantanti per quello che facciamo. Ma il grazie vero va al pub-

ble, a chi paga il biglietto o manda sms per offrire il suo contributo ai progetti che finanziamo». Se la gara di solidarietà che ha permesso a un paese come Poggio, dove il centro storico è ancora trasennato a sei anni e mezzo dal terremoto e dove le ferite di quel sisma sono ancora ben visibili, di arrivare all'inaugurazione di ieri ha raggiunto il suo traguardo, secondo Barbarossa lo si deve al gioco di squadra: «Nessuno di noi, da solo, riuscirebbe a fare quello che abbiamo realizzato. Certi obiettivi li possiamo raggiungere solo lavorando assieme». Assieme al Paese vero. Al Paese migliore. Quello di cui i lettori de La Provincia fanno parte.

Luca Barbarossa (a destra) con la Nazionale Cantanti



Un momento dell'inaugurazione della struttura di Poggio Pienze

La partita del Cuore

Il grazie di Alex Del Piero «Anch'io sono orgoglioso»

«Lettori de La Provincia: grazie!». Parola di Alex Del Piero. L'ex campione bianconero e della Nazionale italiana ha voluto mandare un messaggio di saluto nel giorno dell'inaugurazione del Centro di Poggio Pienze, a cui hanno contribuito anche i fondi raccolti nel corso della partita tra i cantanti e la squadra Ale 10+, capitanata proprio da Del Piero. «Questo è un momento atteso

da sei anni - ha scritto - Finalmente si inaugura il Centro di aggregazione per giovani e anziani costruito a Poggio Pienze, in provincia di L'Aquila, dedicato a tre giovani vittime del terribile terremoto del 2009». «È bello vedere - ricorda con piacere l'ex capitano della Juventus - come una fantastica serata come quella della Partita del Cuore del 2009, che ancora

ricordo con immenso piacere, si sia trasformata in qualcosa di bello e concreto, grazie alla generosità di chi venne allo stadio, di chi contribuì alla raccolta fondi (a proposito, grazie anche ai lettori della Provincia e dell'Eco di Bergamo!) e di chi ha lavorato in modo straordinario per arrivare all'obiettivo della costruzione del Centro». «Sono veramente orgoglioso di quello che siamo riusciti a fare tutti assieme» conclude Del Piero. Così il centro di Poggio Pienze è finalmente diventato realtà.

Luca Barbarossa «Questa è la vittoria di un'Italia vera»

POGGIO PICENZE

«Ci sono due Paesi. Un'Italia urlata, quella in cui la notizia deve far rumore a tutti i costi, provocare sdegno, fare sensazione. E poi c'è l'Italia vera, il Paese reale, che è anni luce avanti. Un Paese dove le persone sono migliori. Perché sono persone che si gettano in mare per salvare un emigrante che rischia di annegare, sono perso-



Luca Barbarossa (a destra) con la Nazionale Cantanti

P. Mor.



La cerimonia

Circa duecento persone, come dire un abitante su due di Poggio, ieri a mezzogiorno hanno affollato il cortile esterno del Centro, nel corso di una cerimonia di inaugurazione che ha idealmente unito le montagne del Lario e della Valtellina al Gran Sasso



Sei anni e mezzo dopo

Le ferite del terremoto sono visibili. Una scuola fantasma tenuta assieme da gabbie metalliche e tiranti. Un centro storico tuttora transennato e bollato come "zona rossa". La chiesa di San Felice Martire ammaccata.



Il centro è stato realizzato anche con la solidarietà dei comaschi



Una foto dell'interno della struttura

Gli architetti

«È una struttura viva Porterà momenti felici»

Davide Feltrin ed Elisa Burnazzi, dell'omonimo studio di Trento e Rimini, sono i due architetti che hanno ideato l'originale struttura di questo centro di aggregazione. «L'idea di partenza - hanno spiegato - è stata quella di integrare il paesaggio con le finalità della struttura, senza dimenticare la tragedia che ne era all'origine». È nato così il centro ricreativo di Poggio Picente con pareti a ziz zag che hanno il preciso scopo di

ricordare il sisma dell'aprile del 2009, la copertura inclinata verde a integrarsi con la natura circostante. «Il nostro tentativo è stato quello di unire in una sola struttura la materia, rappresentata dall'edificio, il paesaggio legato all'utilizzo dei rampicanti che lo circondano e la persona, coloro cioè che ne usufruiranno. Perché questo lavoro vuole essere qualcosa di vivo. C'è tanto verde, che ha bisogno di cura. Una vita che pulsa,

insomma. L'abbiamo pensato come l'amico di una comunità intera, davanti al quale giocare, ballare, studiare, leggere e divertirsi. Vogliamo che sia lo stimolo affinché i cittadini si possano riappropriare dei loro momenti felici». All'interno grandi vetrate, una sala dedicata alle attività dei ragazzi e una per gli anziani, una sala musica e una biblioteca. Tutti raccolti attorno ad una hall che riunirà i frequentatori del centro. All'esterno un porticato per le attività invernali e un piazzale che sarà la location ideale per manifestazioni culturali e folcloristiche. La casa di tutti. E per tutti. ■ E. GAL

Il nonno ricorda Loris «Sembrava dormisse»

La tragedia. «Siamo andati a cercarli alla mattina. Abbiamo trovato mia figlia e il bambino abbracciati»

POGGIO PICENZE
ERNESTO GALIGANI

L'avevano trovato sul divano del soggiorno, stretto alla madre, nell'unico abbraccio che non tradisce mai. «Sembrava dormisse» dice nonno Gaetano. Ma Loris non dormiva. Aveva dieci anni e mezzo e il terremoto se l'era portato via, in una nube di polvere e di sangue. Insieme ad altre due bambine del paese, Alena e Valbona. A tutti e tre è intitolato il centro di aggregazione realizzato anche con i soldi raccolti tra i lettori de "La Provincia".

I lavori e i ricordi

Sarebbe troppo facile, in questo giorno di festa che rischia di far scivolare tutti e tutto nella melassa indistinta della retorica, dire che non sono morti invano. Non è vero. E gli sguardi tristi di Gaetano e Pompilia - i nonni di Loris, per l'appunto - sono lì a ricordarlo. Eppure c'è anche la fiammella della speranza in quello sguardo perso in direzione di una imponente chiesa parrocchiale ancora prigioniera dei ponteggi. «Mi fa piacere che questo centro sia dedicato a Loris e alle altre due bambine. Un gesto che ho apprezzato».

Non è uomo di troppe parole, Gaetano. Ma bastano e avanzano, quelle parole, per rivelarne i sentimenti più nascosti. «Ho seguito i lavori di questo cantiere sin dall'inizio. Ogni scusa era buona per passare di qui e vedere i muri che si alzavano, gli operai che lavoravano... Sono passato anche ieri, il giorno prima



Alena Ajrulaj

■ «Sono contento che sia dedicato a lui e alle altre due bambine. È un bel gesto»

■ Il dolore «Ci penso sempre a quella notte maledetta»

dell'inaugurazione». Quasi a essere sicuro, viene da pensare, che quell'omaggio al suo Loris non fosse una trasposizione fantastica del suo infinito dolore. «Ci penso, ci penso sempre a quella notte maledetta - racconta al cronista con gli occhi bassi - Loris era un piccolo uomo, bravissimo a scuola, amato dalle maestre. Un pilastro per sua mamma». E poi aggiunge, come un mantra raccontato

chissà quante volte. «Quella sera avevamo festeggiato il compleanno dell'altra nipotina. Avevamo chiesto a Loris e a mia figlia di fermarsi da noi a trascorrere la notte. Ma lei l'indomani avrebbe dovuto presentarsi al lavoro in Comune e la sua casa era più vicina al municipio. Così sono andati incontro al loro destino».

Quando la terra ha tremato, Gaetano e la moglie Pompilia hanno capito subito - come tutti gli abitanti di Poggio - che l'inferno aveva fatto tappa nel loro piccolo paese. «La mattina sono andato a casa di mia figlia. E la casa non c'era più, sprofondata sotto il peso dell'abitazione soprastante che era venuta giù come un castello di carta. È stato il mio cane, un pastore tedesco al quale Loris era affezionatissimo, a indicare ai soccorritori la strada giusta. Ha cominciato ad annusare tra le macerie e poi all'improvviso ha iniziato a grattare con le zampe, quasi furiosamente. Ci siamo dati tutti da fare. Un blocco di cemento mi è caduto sulla gamba ma non ho sentito dolore. Almeno fino a quando li abbiamo trovati. Erano ancora sul divano. Mia figlia e, abbracciato, il suo e mio Loris».

L'ultimo abbraccio

Così si moriva a Poggio Picente, in una notte di aprile di sei anni fa. E così, con questo centro di aggregazione per anziani e giovani, si tenta di ricominciare a vivere. Nel nome di Alena, di Valbona. E del piccolo grande Loris.

«Quella donna guardava i nostri lettori Non potevamo ignorare il suo sguardo»

POGGIO PICENZE

«È cominciato tutto con una mamma che, sull'uscio della sua tenda, non guardava le macerie della sua città distrutta. Ma guardava dritto in faccia noi giornalisti, i nostri lettori. Non potevamo ignorare quello sguardo che scrutava le nostre coscienze».

È una storia di straordinaria umanità quella che Giorgio Gandola, direttore de La Provincia dal 2006 al 2011, ha raccontato in pochi minuti nella

cerimonia di inaugurazione del centro di aggregazione per giovani ed anziani, intitolato ai tre bambini morti nel sisma. Una storia cominciata sull'onda del cuore grande della gente di Lombardia, che tanto aveva fatto per il Friuli e per l'Irpinia, e continuata anche qui, a due passi da L'Aquila. Il risultato è una struttura per tutti. «Perché i giovani corrono veloce - ha aggiunto Gandola - ma gli anziani conoscono la strada».

Erano davvero tanti gli ospiti

della cerimonia, cominciata con l'inno di Mameli intonato dai 58 alunni della primaria di Poggio, scuola che fa parte dell'istituto comprensivo di Navelli guidato da Domenica Pagano. C'era il sindaco Antonello Gialloreti, in carica dalla scorsa primavera e c'era il suo predecessore Nicola Menna che quel progetto aveva sposato e portato avanti («questa comunità rinascerà anche con l'aiuto di questa nuova struttura»). Ma anche il prefetto Francesco Alecci che ha posto

l'accento sulla necessità «del fante civico di mantenere l'efficienza di questa struttura».

La Sessaab, società editrice dei nostri quotidiani, era rappresentata dal amministratore delegato Massimo Cincera; dal direttore de La Provincia di Como, Lecco e Sondrio Diego Minonzi; dall'ingegner Edoardo Vitali - delegato a seguire i lavori del gruppo; da Daniela Taiocchi, coordinatrice di direzione e da Gian Battista Pesenti, direttore amministrazione e finanza che



La tendopoli a Poggio nel 2009

ha seguito il piano economico dell'intervento a Poggio Picente. Grande soddisfazione è stata espressa anche da Luciano Gugliari, presidente di "Un salvadanaio per l'Abruzzo" che si è occupato di raccogliere i fondi della solidarietà dei lettori e da Marco Conte, portavoce della Nazionale Italiana Cantanti, la onlus che ha contribuito con La Provincia alla realizzazione della struttura e presidente del "Comitato Centro ricreativo Poggio Picente". E, infine, Vanda Santarelli, coordinatrice del plesso della primaria. «Loro, questi bambini, sono il punto di forza della nostra comunità. Sapranno fare buon uso di questo grande regalo della vostra gente».

E. Gal.